

SINISTRA 1. CHE COSA CAMBIA COL GOVERNO E LA NUOVA RISOLUZIONE ■ DI GIORGIO TONINI

«It's the multilateralism, stupid» All'Onu tornano politica e negoziato

Non chiudiamo gli occhi, passiamo dal ritiro immediato a un rischieramento delle truppe

■ ■ ■ ■

Con ventiquattro ore di ritardo, rispetto alla tabella di marcia presentata al Consiglio di Sicurezza, l'inviato speciale dell'Onu in Iraq, Lakdhar Brahimi, ha potuto posare nella foto di gruppo che lo ritrae col nuovo governo e la nuova presidenza appena insediati a Baghdad. Nelle stesse ore, Stati Uniti e Gran Bretagna hanno presentato al Palazzo di Vetro una nuova bozza di risoluzione, che nelle intenzioni dichiarate vorrebbe tener conto delle obiezioni raccolte dalla prima, soprattutto da parte di Russia, Cina, Francia e Germania.

Tutto bene dunque? Siamo alla famosa svolta? Naturalmente no. Solo ingenui o propagandisti potrebbero sostenerlo, e la cautela con cui sia Brahimi sia Annan hanno commentato il compromesso raggiunto a Baghdad non autorizza facili ottimismo. E tuttavia neppure i più scettici hanno potuto sostenere che non si tratti di un passo avanti, nella giusta direzione. La verità è che siamo, come è ovvio e consueto in questi casi, nel mezzo di una transizione difficile e incerta, nella quale ogni passo si muove tra ombre e luci.

Tra le luci, c'è il rispetto almeno formale del piano Brahimi, con la costituzione immediata di un vertice provvisorio del paese, che afferma almeno simbolicamente la sovranità dell'Iraq dinanzi al mondo, con la garanzia delle Nazioni Unite, e con la previsione di elezioni generali all'inizio del 2005. Un vertice istituzionale, quello composto da Brahimi, che è frutto di un negoziato politico, interno all'Iraq e tra iracheni, americani e Onu: un negoziato complesso e convulso, certamente, ma forse proprio perché vero. Il nuovo governo non è un fantoccio nelle mani di Washington - che certamente ha pesato nella trattativa, ma ha anche dovuto subire condizionamenti - ma appare piuttosto come un embrione di sistema politico nazionale irache-

no, come ha scritto ieri il *Riformista*, con i suoi limiti, le sue contraddizioni, le sue difficoltà, ma anche la sua autonoma vitalità.

Tra le luci, c'è indubbiamente la nuova bozza di risoluzione. Non solo perché fissa una data limite per la presenza delle truppe angloamericane - il 31 dicembre 2005 - come chiesto dalle potenze con diritto di veto a New York e dai paesi arabi disponibili a inviare truppe a Baghdad, a cominciare da quelli maghrebini. Ma anche e direi soprattutto perché segna un ulteriore punto nella grande rivincita del metodo multilaterale sulle forzature unilateraliste: se c'è una nuova bozza, è perché la prima non era in grado di raccogliere tutti i consensi necessari; dunque, se c'è una nuova bozza, vuol dire che c'è una trattativa vera, che punta a superare lo stallo delle opposte rigidità.

Facile, dall'altra parte, enumerare le ombre. Il piano Brahimi è stato rispettato nella forma, ma stravolto nella sostanza, con la vera e propria rivolta del vecchio Consiglio contro l'ipotesi, avanzata dall'inviato di Annan, di un gabinetto provvisorio composto da tecnici. Mancano nel nuovo governo rappresentanti delle componenti estreme dello schieramento etnico-politico iracheno, con i conseguenti dubbi sulla sua capacità di tenuta politica. Fosche sono tutte le previsioni sulla sicurezza interna al paese, anche perché certa, o perlomeno assai probabile, è la recrudescenza di attentati jihadisti contro una stabilizzazione democratica del paese: prospettiva questa che, tanto più se raggiunta per via multilaterale e consensuale, segnerebbe la sconfitta strategica del terrorismo islamista.

Alla fine, il commento migliore resta quello di Kofi Annan: «Credo che noi tutti dobbiamo riconoscere che l'intero processo non è stato perfetto, la situazione era difficile e credo che date le circostanze il signor Brahimi abbia fatto del suo meglio... Allo stesso tempo credo che sarebbe sbagliato dire che le Nazioni Unite

si siano fatte usare». Non c'è entusiasmo, come è evidente. Ma Kofi Annan ritiene comunque «di dover aggiungere la mia voce a quella di coloro che hanno salutato con favore le decisioni degli iracheni per la designazione del nuovo governo. Credo che questo sia un nuovo inizio. Non è una fine. C'è molto lavoro da fare».

Luci e ombre. It's multilateralism, stupid, verrebbe da dire a noi stessi. E, forse, it's peace, stupid. Perché se è vero che la pace, sul piano politico, passa per il multilateralismo; e se è vero che il multilateralismo è, costitutivamente, negoziare, negoziare, negoziare, ne deriva, logicamente e storicamente, che la pace è negoziato, la pace è trattativa, la pace è compromesso. E, di converso, che la pace aborrisce il manicheismo, la lotta del bene contro il male, entrambi assoluti, l'aspettativa di soluzioni che umilino una parte per esaltare appieno l'altra. Per questo abbiamo detto, e giustamente, che il manicheismo unilateralistico dei neocons era incompatibile con una cultura e una politica di pace. Ma per la stessa ragione, nulla ha a che vedere con la cultura e la politica di pace un pacifismo che considera gli Usa come Impero del male e sogna la loro umiliazione, non la riconduzione della superpotenza alla logica politica della trattativa e del compromesso.

Perdere il senso della distinzione, che può arrivare fino a una vera e propria dolorosa contraddizione tra politica per la pace e pacifismo manicheo: è questo il rischio più grande della posizione assunta unitariamente dal centrosinistra con la richiesta di ritiro immediato. Un rischio che può e deve essere scongiurato rilanciando sul terreno della proposta politica. La risoluzione - nella sua prima bozza, ora vedremo la nuova - ipotizzava una forza distinta dalla coalizione a guida angloamericana, per la specifica funzione di protezione della missione Onu in Iraq. Potrebbe avere un senso, bocciata la richiesta di ritiro immediato, chiedere al governo e proporre in Parlamento di rischierare la nostra missione in questa specifica funzione. ■

■ Gli italiani potrebbero far parte della forza delle Nazioni Unite